



DA un mondo FRAScale DI grigio: attualità

I n c h i e s t e

in questo numero presenta:

RICORDARE PER DIMENTICARE

Cronaca di un viaggio della memoria:
Linz — castello di Hartheim — Gusen — Steyr - Mauthausen



a cura di A. Lostrangio, M. Feiris, L. Quitadamo, A. Saldarelli
coordinamento redazionale: F. Scherillo, A.E. Testa

Responsabile progetto: Angela Emanuela Testa
e.testa@iisbianchi.it

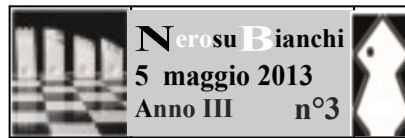
Dirigente scolastico: prof. Guido Garlati

Responsabile stampa: DSGA Signor Claudio Pirola

Stampa: Nina Auletta - Web: Giuseppe Tramontana

Sede Redazioni: c/o Biblioteca IIS "Mosè Bianchi" via della Minerva 1, 20900 Monza
tel./fax. 039 235941 - 320260

www.iisbianchi.it - www.facebook.com/nerosubianchi



Nero su Bianchi

5 maggio 2013

Anno III n°3



Per
gli Studenti,
il Dirigente Scolastico, i Docenti,
gli ATA, i Genitori, gli Ex
dell'I.I.S. "Mosè Bianchi"
via della Minerva, 1
20900 Monza

Dedicato a Louis Häfliger



un uomo che ha cambiato la Storia

e che la Storia

ha cercato di rendere invisibile

1945 RICORDARE PER DIMENTICARE 2013

"Ricordare per dimenticare" è scritto su una lapide del monumento italiano costruito a Mauthausen dove un tempo vi erano le case dei nazisti che controllavano il campo. Questo seme di speranza è qui riportato dalle foto di sinistra che rappresentano il ricordo di quello che è stato e quelle della colonna di destra che illustrano il cammino di redenzione, di responsabilità umanitaria della Vita che avanza.



Il programma T4 veniva attuato nell'ambito dell'eugenetica e dell'«igiene razziale», e mirava a diminuire le spese statali derivanti dalle cure e dal mantenimento nelle strutture ospedaliere dei pazienti affetti da disabilità, in un momento in cui le priorità economiche erano rivolte al riarmo dell'esercito. Sono stati eliminati 18.269 persone. In questo centro di ricerche pseudo-scientifiche effettuate poi sui corpi dei prigionieri prelevati dai campi di lavoro si concludevano con l'uccisione dei soggetti o con la loro gassazione e cremazione. Si calcolano più di 30000 vittime.



CRONACA DI UN VIAGGIO DELLA MEMORIA

Ogni anno con il primo sole di primavera l'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti) organizza un viaggio della memoria per ripercorrere le strade che portano ai tristemente famosi lager nazisti smantellati con la fine della seconda guerra mondiale. Non può essere considerato un normale viaggio, anzi, soprattutto per i pochi sopravvissuti a quegli inferni e per i loro familiari, è un "pellegrinaggio" verso un luogo che ormai è diventato per loro sacro. Tutto questo è frutto degli sforzi dei pochi sopravvissuti a quegli inferni, tornati a casa dopo tanta violenza e dolore provocati dalla guerra e dalla follia degli estremismi nazionalisti.

L'ANED «considera suo dovere far conoscere la storia della deportazione soprattutto ai giovani, ai quali è affidata oggi la difesa della libertà e della democrazia.» Il presidente dell'Aned Giuseppe Valota, Ionne Biffi, Raffaella Lorenzi, Milena Bracesco sono stati guida partecipe per tutti.

Per noi studenti del Mosè è stato un richiamo alla solidarietà, alla responsabilità della memoria e alla presa di coscienza degli orrori del passato, affinché tali atrocità non possano più ripetersi. Il nostro viaggio è cominciato da Sesto San Giovanni, fulcro, lungo tutto il XX secolo, dell' industrializzazione e delle grandi masse operaie del nord Italia.

Percorrendo le strade che portano verso l'alta Austria, sede del grande lager di Mauthausen e dei suoi numerosi sottocampi come Gusen, si ha la sensazione di ritornare indietro nel tempo, a quei giorni che molti hanno ormai dimenticato e che solo qualche vecchia foto o qualche anziano può ancora raccontare. Abbiamo soggiornato a Linz, città dove Hitler è stato studente, non esattamente modello. Addirittura, nell'ottobre del 1904, gli venne rifiutata l'iscrizione alla scuola di Linz per cattiva condotta e venne indirizzato a Steyr, una cittadina lontana 25 km sede di un altro sottocampo di cui non c'è più traccia..

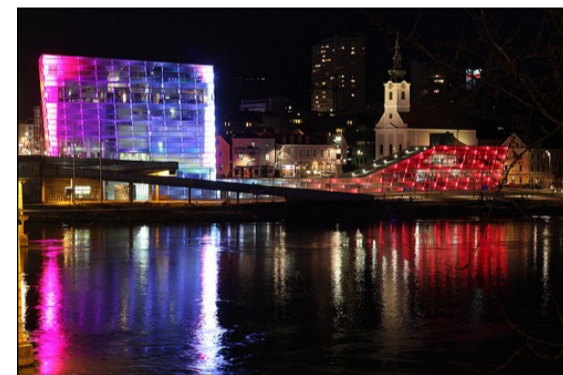
Nel primo giorno abbiamo visitato il Castello di Hartheim, nei pressi della città di Linz, sede di uno dei sei campi di sterminio del piano Aktion T4, il programma di «eutanasia» nazionalsocialista. Questo castello divenne tristemente famoso come sede, durante il periodo di apertura dei campi di concentramento nazisti, di esecuzioni di massa, in applicazione della disposizione sulla eutanasia voluta da Hitler. Il castello era in posizione isolata, vicino alla linea ferroviaria e vicino anche al lager di Mauthausen. Qui venne costruita una camera a gas che funzionò non solo per Mauthausen ma anche per Dachau, altra sede degli orrori nazisti.

La sensazione di quiete e tranquillità che trasmette il castello visto dall'esterno è spezzata dal suono di un violino che riecheggia nel silenzio, tra i muri e nel cortile interno del castello. Si entra così in una dimensione di contemplazione e riflessione profonda e si ha per un momento la sensazione di sentire, tra le tristi note suonate dalla violinista della comitiva, le voci e i lamenti di coloro che morirono tra quelle mura.

Le camere interne del castello sono però ormai vuote e fredde, rimangono soltanto lapidi commemorative e fiori appassiti portati dai familiari delle vittime dei "dottori" Nazisti. (continua in seconda)



Pietra memoriale presso la casa natale di Adolf Hitler a Braunau am Inn in alta Austria con scritto: "Per la pace la libertà e la democrazia, mai più fascismo milioni di morti ricordano" Attualmente ospita l'associazione "Lebenshilfe", che opera a favore degli invalidi. E' in discussione una possibile adibizione dell'edificio a Casa della responsabilità con volontari provenienti dai paesi dell'UE, prestatori di servizio civile austriaci ed ex prestatori di servizio civile all'estero che vivrebbero e lavorerebbero insieme all'interno della casa per garantire un continuo scambio di idee, a favore dei diritti umani e per un futuro più pacifico.



Linz- Ars Electronica Center - Nuove immagini dell'uomo", presso il ponte dei Nibelunghi sul Danubio. Il museo del futuro punta sull'accesso intuitivo e sulla trasmissione giocosa della conoscenza di nuove tematiche puntando i riflettori sulle "Life Sciences" robotica, biotecnologia e neuroscienze.

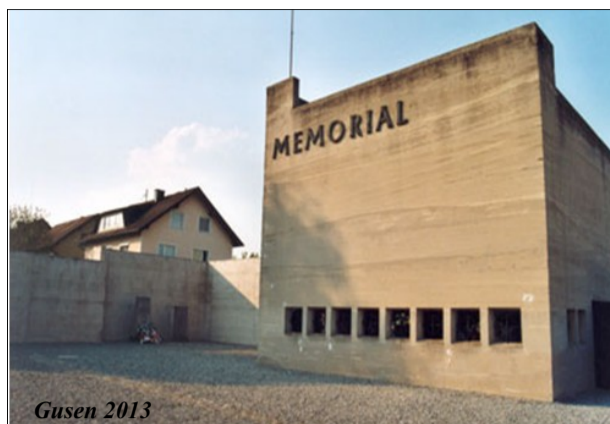


Al primo piano del castello oggi vi è un percorso per la valorizzazione delle teorie più avanzate per l'integrazione dei disabili perché

"Invece di uccidere e morire per diventare quello che non siamo, dovremo vivere e lasciare vivere per creare quello che realmente siamo"

Albert Camus

MEDIOGIOCO: servizio — resoconto — inchiesta — reportage — intervista — elzeviro — corsivo — nota



Gusen 2013

(segue)

Dopo il pranzo a Steyr, caratterizzato ancora da un momento di riflessione, i cinque pulman partiti da Sesto hanno raggiunto la vicina meta di Gusen, il sottocampo più grande e famoso dei numerosi lager affiliati a Mauthausen. Qui, a differenza del castello, rimane solo un monumento commemorativo dato che i Nazisti cercarono di insabbiare i loro crimini prima dell'arrivo dei soldati americani in quei luoghi, bruciando e facendo esplodere le baracche e i forni usati per uccidere i prigionieri.

Il campo di Gusen ha subito vicende che ne hanno alterato irrimediabilmente la fisionomia. È scomparsa la recinzione, sono state eliminate le baracche e le strutture concentrazionarie. Rimane riconoscibile, per quanto riconvertito in abitazione, l'edificio dell'ingresso e del comando del campo. L'associazione dei superstiti ha acquistato un lotto di terreno e vi ha eretto una struttura commemorativa, opera di un architetto che fu prigioniero in quello stesso campo. All'interno di questo edificio, la cui materia e il cui spazio alludono all'universo chiuso e al labirinto di morte costituiti dal Lager, vi è il forno crematorio costellato anche qui da lapidi e fiori.

La cerimonia internazionale di commemorazione del campo, nonostante la pioggia e il freddo, ha visto la presenza dei rappresentanti delle nazioni degli ex deportati e dei liberatori del campo stesso. Così sulle note di Bella Ciao si è concluso un giorno intenso, pieno di emozioni e sentimenti difficili da dimenticare...



Le scuole di Monza con l'assessore Montalbano



Il secondo giorno è stato dedicato completamente alla visita del campo di sterminio di Mauthausen, campo in cui erano rinchiusi i deportati politici. Molti di questi erano italiani deportati nel campo in seguito agli scioperi del 1943/44 avvenuti nelle fabbriche di Sesto San Giovanni. Varcando la soglia del grande cancello all'entrata del campo, siamo stati sommersi da un sentimento di angoscia che ci ha accompagnato per l'intera giornata. Molti i monumenti dedicati dalle varie nazioni alla memoria dei caduti sorti al posto delle abitazioni dei nazisti; tra i più significativi quello che ricorda i bambini. Dinanzi ad esso ci è stata raccontata la storia dei numerosi neonati che vennero strappati dalle braccia delle madri, appena venuti alla luce, per evitare che i kapò trucidassero entrambi. Questo è stato uno dei momenti più toccanti. Trovarsi davanti allo scivolo rappresentato dal monumento ci ha provocato un sentimento di rabbia nei confronti di chi si è macchiato di questi orrendi delitti. Per quanto riguarda il monumento che gli italiani hanno dedicato alle loro vittime, ciò che colpisce al primo impatto è che come nazione abbiamo sentito il bisogno di dare un volto, una data, una piccola dedica ad ognuno di essi. Dopo il corteo celebrativo costituito dalle rappresentanze dei vari paesi, il pomeriggio è stato dedicato alla visita dell'interno del campo. È stata la figlia di un ex deportato ad illustrarci le barbarie che avvenivano nei vari luoghi deputati allo sterminio. Vedere i forni crematori, entrare in una camera a gas o in una sala delle esecuzioni, ti procura delle emozioni intense che non sono minimamente paragonabili a quelle prodotte dalla lettura di un libro di storia o dalla visione di un film.



Lapide del titolo



I gonfaloni italiani al corteo della cerimonia internazionale



Un altro momento molto toccante è stato quello in cui la nostra guida, Raffaella Lorenzi, ha deposto un mazzo di fiori sul prato dove riposa suo padre Cesare, N° 65754, deceduto subito dopo l'arrivo degli americani il 5 maggio 1945.



La scala della cava



Il labaro di Monza al monumento dell'Albania



Il campo di Mauthausen conserva ancora le tracce della cava in cui i deportati venivano utilizzati come forza lavoro. Dopo aver prelevato da essa massi di granito molto pesanti, essi salivano la scala detta della morte composta da 186 gradini irregolari.

A conclusione di questa esperienza ci siamo posti molte domande sul fatto che ci lamentiamo per le cose più futili, che siamo circondati dal superfluo, mentre ai deportati durante la guerra mancava l'essenziale, da un pasto caldo ad una giacca con cui coprirsi. Soprattutto la loro vita era appesa a un filo, bastava un raffreddore per perdere la vita o un pidocchio per ricevere cinque frustate, potevano morire per un sì o per un no senza neanche rendersi conto di quello che era stato urlato loro in tedesco. Ci siamo resi conto che in quel periodo storico la follia umana ha raggiunto il suo apice e che è importante mantenere la memoria di quanto accaduto affinché queste cose non si ripetano più. La baracca qui accanto, posta all'ingresso del lager era l'ufficio di registrazione, quella croce è testimonianza di un calvario toccato a molti, ma oggi quel locale è diventato un luogo dello spirito con quel bellissimo oblò di luce che sembra suggerire quella solidarietà che, a dispetto di chi voleva dividere, in questo campo è stata la salvezza per molti :



Ingresso ufficio di registrazione oggi cappella



Mauthausen 2013, un superstite



Interno ufficio di registrazione oggi cappella

“Non camminare davanti a me, potrei seguirti. Non camminare dietro di me, potrei non esserti guida. Cammina al mio fianco, ed insieme troveremo la via”. Albert Camus